



Il **"Sentiero dell'Antica Pieve"** è un itinerario realizzato grazie ad un progetto di alternanza scuola-lavoro dell'ITET "Pasini" di Schio, il cui scopo era coinvolgere gli studenti nella valorizzazione del proprio territorio.

Il sito su cui si sviluppa il sentiero, una piccola collina in località Pievebelvicino dove sono presenti i resti di un antico castello (da cui il nome di **Monte Castello**), presenta molteplici interessi di carattere storico, ambientale e di archeologia industriale.



Gli studenti, in particolar modo dell'indirizzo tecnologico, sono stati impegnati in attività di formazione, ricerca storica, rilievo topografico, progettazione delle bacheche e dei relativi contenuti, restituzioni grafiche di manufatti e ricostruzioni storiche con moderni strumenti e *software*.

Inoltre gli stessi studenti, in occasione di alcune giornate di lavoro sul campo, hanno contribuito alla sistemazione del sentiero.

NEL MESE DI OTTOBRE 2019 VERRANNO INSTALLATE LUNGO IL PERCORSO LE BACHECHE ILLUSTRATIVE.

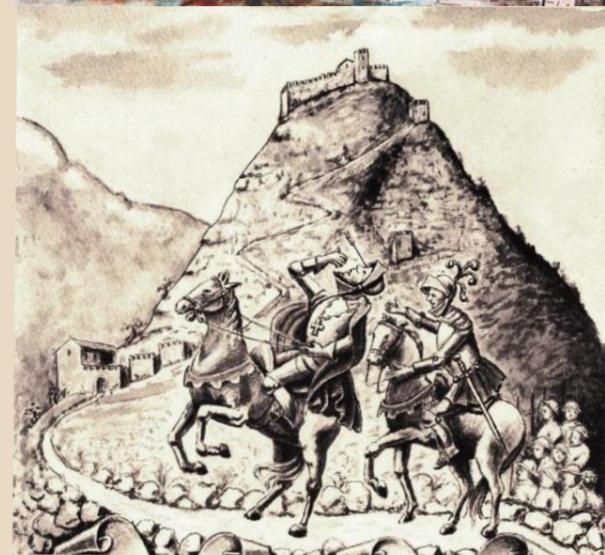
Il progetto è stato cofinanziato dalla scuola e dalla Fondazione Cariverona e sostenuto anche da enti ed associazioni locali particolarmente sensibili alla buona riuscita dell'iniziativa.

IL CASTELLO DI BELVICINO

Il **castello vescovile di Belvicino**, del quale oggi sono visibili alcuni tratti murari, risale all'epoca delle scorrerie degli Ungari, alla fine del IX secolo. Inizialmente feudo dei conti Maltraversi, passò ai signori Da Vivaro in seguito all'assassinio del vescovo Cacciafronte (1184). Ma i Maltraversi, complice Ezzelino da Romano, lo rioccuparono con la forza e i Vivaresi posero l'assedio. Il vescovo Pistore, accorso in loro aiuto, colpito da una freccia mentre stava a cavallo nell'acqua che scorreva presso il castello, morì il 10 luglio 1200. Il castello restò ai Vivaresi fino al 1311, quando subentrarono gli Scaligeri. Nel 1340 comparve



Castello di Belvicino, disegno di G. Piccoli.



Uccisione del vescovo Pistore, disegno G. Piccoli, 1886

a sorpresa il futuro imperatore Carlo IV che si impossessò del castello per breve tempo. Nel 1387 gli Scaligeri furono soppiantati dai Visconti, che cedettero poi il castello a Giorgio Cavalli, alla cui signoria la Serenissima pose fine nel 1406. Seguì un secolo di pace, fino alla guerra della Lega di Cambrai. Gli imperiali occuparono il castello nel 1509 e se ne andarono l'anno successivo, dopo averlo incendiato. Tornarono i veneziani che, smantellato definitivamente il castello, lo vendettero all'incanto in Rialto il 30 gennaio 1517 *more veneto*.

Foto storica del 1926 con impianto visibile.



IL PILONE DELLA FUNE TELODINAMICA

Di grande interesse perché tra i pochissimi ancora presenti in Italia e in Europa il **pilone della fune telodinamica**, esempio di un pionieristico tentativo di allontanare la fabbrica dal corso d'acqua.

Nel 1870 il Lanificio Rossi installò a Pievebelvicino un opificio per la filatura a cui ne seguì un altro per la tessitura dei panni militari. L'energia meccanica, fornita sul posto da due turbine installate sulla roggia, alle quali supplivano nei periodi di magra due motrici a vapore, non era sufficiente per entrambi gli opifici. Pertanto, nel

Ricostruzione virtuale della trasmissione mediante fune telodinamica realizzata dagli studenti.



1874, fu costruito presso il Rillaro un impianto che sfruttava un nuovo salto d'acqua ottenuto spostando verso monte la Roggia di Pieve. L'energia meccanica prodotta dalle turbine veniva trasmessa alla fabbrica, lontana 660 m, tramite un nuovo metodo, presentato all'Esposizione Universale di Parigi del 1867: la **"fune telodinamica"**. Dal "turbine" alla fabbrica c'erano 7 ruote; le 5 intermedie, a doppia gola, erano sostenute da altrettanti pilastri; le ruote erano collegate tra loro con anelli di corda metallica che trasmettevano il moto provocando un caratteristico sibilo. La "fune telodinamica" funzionò fino al 1912 quando la trasmissione meccanica fu sostituita da quella elettrica. Oggi, oltre alla centralina idroelettrica riattivata, rimane come solitario testimone uno dei piloni di sostegno delle ruote.

Una passeggiata ricca di storia e curiosità sul monte Castello a Pievebelvicino



SENTIERO ANTICA PIEVE



I.T.E.T.
PASINI

ISTITUTO TECNICO
ECONOMICO E TECNOLOGICO
PASINI DI SCHIO
ALTERNANZA SCUOLA LAVORO

Questo itinerario è il frutto di un lavoro interdisciplinare realizzato negli anni scolastici 2017- 2018 / 2018 - 2019 dall'**Itet Pasini** di Schio nell'ambito dell'alternanza scuola - lavoro.

Con il contributo di
FONDAZIONE Cariverona



Comune di Torrebelvicino



Città di Schio



INFORMAZIONI

www.prolocotorre.it



GRUPPO RESTAURO
ANTICA PIEVE

Con il supporto



SENTIERO ANTICA PIEVE

DURATA 1 h e 30'
LUNGHEZZA 2.3 km
DISLIVELLO IN SALITA 150 m

La chiesa matrice di Santa Maria, è il punto di partenza dell'itinerario. Salendo dalla piazza e percorrendo via Borgofuro, dopo circa un centinaio di metri, sulla destra si imbecca la strada che conduce al castello di Belvicino.



1 Ingresso Buso della Regina.

Poco dopo, a destra, una comoda mulattiera ci porta al leggendario "BUSO DELLA REGINA" (1), un vano sotterraneo che racchiudeva una cisterna per la raccolta dell'acqua sorgiva e poteva fungere anche da cantina. Un enigma che alimenta leggende è quello legato al "sotterraneo volto": una via nascosta sottoterra, attraverso la quale gli abitanti del villaggio e i chierici della pieve potevano raggiungere il castello per rifugiarsi all'interno delle sue mura in caso di pericolo. Oltrepassato il "Buso della Regina" inizia la parte più ripida del sentiero, lungo la quale riusciamo a scorgere alcuni tratti di questo "PASSAGGIO SEGRETO" (2), al termine del quale un'angusta apertura immette in una cavità naturale nascosta dal fogliame.



2 Tratto in vista del passaggio segreto.



3 Grotta dell'acqua.

Si tratta della cosiddetta "GROTTA DELL'ACQUA" (3), che serviva per l'approvvigionamento idrico del castello. Riprendendo la salita, in corrispondenza di un tratto pianeggiante del sentiero, possiamo osservare sulla destra una **ISCRIZIONE INCISA SULLA ROCCIA** (4) da alcuni soldati durante la Grande Guerra.



4 Dettaglio iscrizione.

Ancora pochi minuti di passeggiata e si raggiunge la sommità del colle, dove troviamo i resti del **CASTELLO VESCOVILE DI BELVICINO** (5), costruito nel X secolo, smantellato e "rovinato" dalla Serenissima nel 1514. Il panorama verso la pianura è davvero notevole e ci permette di abbracciare con lo sguardo tutto l'orizzonte che si apre davanti a noi:



5 Croce sulla cima del monte Castello.



6 Resti antica sepoltura.

da Monte Raga sulla destra fino a Magrè, Schio, Poleo, Santorso, al Summano e ben oltre. Alle nostre spalle i monti che delimitano la Val Leogra: M. Enna e Novegno a nord, i vicini M. Naro, Cengio, Civillina, Varolo, Scandolara e Castrazano da ovest a sud e, più lontano, verso ovest, il Pasubio, il Sengio Alto e il Carega.

Dal castello l'itinerario prosegue in discesa. Al tornante, si abbandona il sentiero percorso durante la salita deviando sulla destra e subito dopo si incontra una roccia alla base della quale si può notare una cavità dalla forma quadrata. Lungo il bordo superiore di questa vasca corre un incavo nel quale potevano essere incastrate due

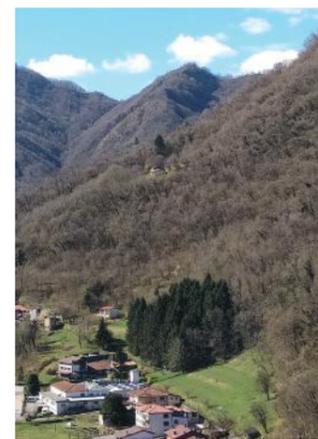


7 La bastia, a metà del '900 trasformata in casa colonica.

lastre di pietra. Si tratta, molto probabilmente, dei **RESTI DI UN'ANTICA SEPOLTURA** (6). Continuando il cammino, giungiamo ad un'area fortificata di grande interesse storico, caratterizzata dalla "BASTIA" (7). Questa è una costruzione inglobata nella cinta esterna delle mura che aveva funzioni di difesa e vigilanza e che poteva, in caso di pericolo, offrire



8 Frana del monte Varolo (primi '900). Il monte Varolo oggi.



riparo agli abitanti del borgo. L'edificio, adattato a casa rurale con stalla e fienile, continuò ad essere abitato anche dopo la distruzione del castello e fu abbandonato definitivamente solo alla fine degli anni sessanta del '900. Dal prato attiguo si gode una bella vista sulla Val dei Mercanti e, in particolare, sul **MONTI VAROLO** (8), da cui si staccò, il 20 marzo del 1901, un'enorme frana che sommerse l'intera contrada Val Mercanti. Poco lontano si scopre anche una voragine che si apre nella roccia: è il fornello della sottostante **MINIERA CASTELLO** (9).



9 La galena (solfuro di piombo) proviene dal M. Castello.

Discendendo dalla bastia si prende quindi il sentiero sulla destra che costeggia il versante ovest del monte. Una breve deviazione eventualmente può essere fatta per raggiungere quanto resta della chiesetta di S. Rocco (1631).



10 Centrale Rillaro.

Proseguendo invece lungo via Castello si notano sulla destra i ruderi degli impianti della concessione mineraria Castello e, dopo breve tratto, si arriva alla piccola **CENTRALE IDROELETTRICA DI RILLARO** (10), che sorge sulla roggia. Giunti sulla strada che collega Torbelvicino e Pieve, incontriamo, sulla sinistra,



11 Pilone fune telodinamica.

il **PILONE DELLA FUNE TELODINAMICA** (11), pionieristica struttura per la trasmissione di energia meccanica e ormai solitario esempio di archeologia industriale. Una deviazione dall'itinerario ci permette di notare, proseguendo lungo la strada della zona industriale, alcune targhette fissate alla recinzione a lato della strada che segnalano l'esatta posizione degli altri quattro piloni andati interamente distrutti.



12 Rifugio antiaereo.

Ritornando al pilone e riprendendo il percorso lungo la roggia, sulla destra, poco prima di ritornare al punto di partenza, osserviamo l'ingresso al **RIFUGIO ANTIAEREO** (12) scavato, ampliando una precedente miniera, nella roccia del monte Castello durante la seconda guerra mondiale, ad uso dagli operai del vicino Lanificio Rossi e dalla popolazione di Pievebelvicino. Il percorso si conclude tornando alla chiesa di **S. MARIA, MATRICE DELLA VAL LEOGRA** (13), già collegata di Schio. Questa è l'antica pieve di Belvicino, o di Ascladum, come si chiamava fino al XIII secolo, centro religioso di un vasto territorio che in origine si estendeva ben oltre la Valle del Leogra. Le sue tre prerogative "il battistero, l'altare e le tombe" sono ricordate in un'iscrizione posta nell'atrio. Il fonte battesimale bassomedievale è ancora conservato al suo interno.



13 Fonte battesimale.